

Troppi calcoli politici sulla legge 194

Se gli uomini fanno le crociate antiabortiste

La 194 compie vent'anni ma ancora non riesce ad essere accettata da molti cittadini italiani, laici e cattolici. Autorevoli giornali l'hanno ricordata dando la parola ai suoi oppositori, uomini per lo più. Uomini illustri - come il Papa, il Prof. Giuliano Amato e l'On. Carlo Casini - hanno pontificato su che cosa significhi il valore della vita, sull'incapacità delle donne di comprenderlo e la necessità che il parlamento riveda la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Voce discordante quella di Rosy Bindi la quale ha fatto presente che un ministro (anche se cattolico) deve «applicare la legge della repubblica» e ha ricordato, molto opportunamente, il principio dell'autorità democratica. Che il Papa sia contrario all'aborto non può stupire, come non possono meravigliare le dichiarazioni di Casini, anche se è sconcertante la sua proposta di fare autopsie ai feti per provare legalmente la colpevolezza omicida delle donne.

Stupiscono invece le opinioni del Prof. Amato, non perché antiabortiste - il che non fa notizia - ma perché proficue da un «liberal» che ammette l'interferenza di una religione nelle scelte di uno Stato non-confessionale e pluralista. Le due pagine che «La Repubblica» ha dedicato, qualche tempo fa, alle idee di questi tre uomini sono un segno del clima ideologico controriformatore che si sta idealizzando nel nostro paese.

Sui diritti di riproduzione si stanno serrando le fila di un nuovo attacco contro la pari dignità delle donne, e la difesa della 194, come la durissima lotta sulla fecondazione in vitro, è la trincea più avanzata sulla quale le donne italiane si stanno giocando i loro diritti di uguale cittadinanza.

Cosa ha dunque detto Amato in quell'intervista a «La Repubblica»?

1) Amato afferma che «Il Papa ha diritto di intervenire e la facoltà di chiedere di essere ascoltato da chi fa le leggi». Perché un parlamento democratico che deve rendere conto solo ai propri elettori dovrebbe riconoscere al Papa «il diritto» di interferire nelle sue scelte? Il Prof. Amato che fa professione di fede liberale, conosce bene la distinzione fra il bene e il giusto, fra l'ambito morale e la sfera giuridica. Sa anche che leggi concessive che depenalizzano specifiche pratiche, regolando, non sanciscono un diritto naturale, bensì rispondono ad una necessità sociale. La nostra legge sull'aborto è infatti solo permissiva. Lo Stato non ci dice che dobbiamo abortire, ma non ci deve nemmeno dire - come vorrebbe Amato - che non dobbiamo/possiamo abortire. Con-

trariamente alla legge USA - fondata sul diritto individuale della privacy - la 194 ammette la liceità dell'aborto, derivandola dai diritti sociali e in particolare da quello costituzionale alla salute. L'aborto è cioè un male da eliminare, iscritto nel principio della tutela della maternità, «per evitare che sia usato ai fini della limitazione delle nascite». (Art. 1). La 194 ha pienamente soddisfatto questo obiettivo. Si è dimezzato il numero delle donne che abortiscono volontariamente: 15,3/1000 nel 1981 contro l'8,7/1000 di oggi (dati Istat). Il testo e i risultati della legge contraddicono i timori di Amato. Non è, allora, che Amato sta usando le donne e l'aborto per conquistarsi una parte dell'elettorato cattolico, in vista del suo ritorno alla politica?

2) Amato critica l'aborto, riferendosi alla regola aurea di Kant, basata sul principio della reciprocità: «quello che riconosco a me stesso devo riconoscerlo agli altri». Ma qui Kant è usato, ci sembra, a sproposito: Amato - come tutti i maschi - non può infatti generalizzare ad altri ciò che per natura non può esercitare, cioè abortire. Nel caso dell'aborto l'universalità è di genere e quindi la regola kantiana non è applicabile. A meno che non si identifichi l'aborto con l'omicidio. A questo punto però non si capisce più la differenza fra un liberale e un ortodosso cattolico, fra Amato e Casini.

3) Amato pensa che con l'aborto «il gusto della libertà», «il senso di sé e l'indifferenza per gli altri» prendano «il sopravvento sulla responsabilità». Le donne sarebbero egoiste ed egocentriche. Ancora una volta il testo della legge contraddice Amato, perché qui la libertà viene interpretata come responsabilità, sulla base del riconoscimento della piena dignità della donna (Art.5). Se la legge afferma esattamente ciò che il Prof. Amato chiama libertà nella responsabilità, perché allora rimetterla in discussione?

Due ultime osservazioni sul dovere della completezza dell'informazione. Ogni volta che i media affrontano questioni pubbliche, sarebbe opportuno che dessero il giusto peso ai fatti e rispettassero la pluralità delle voci. L'aborto è davvero un problema che lacerava la società civile italiana? Perché volere creare lo scontro su un caso che non è più un conflitto pubblico? Qual è, insomma, la vera posta in gioco nell'attuale momento politico? E infine, perché fare dell'aborto un caso senza interpellare le dirette interessate, ovvero le donne?

Marina Calloni Nadia Urbinati

Incontro con Dorothy Dunnett, autrice della saga di Niccolò van der Poel

La regola e il sogno della regina del serial

DALL'INVIATA

CIPRO. La creatività è regola oppure è intuizione pura? In questo dibattito vecchio come l'umanità, Dorothy Dunnett mette con determinazione il suo peso sul primo piatto della bilancia. In pound, è il peso lieve di una eterea signora settantacinquenne, con la pelle rosa degli scozzesi e occhi dolci dietro le lenti. In termini meno materiali, è un bel peso. Infatti da quando si è stufata di leggere romanzi storici che non la soddisfacevano più e si è messa a scriverli in proprio, ovvero dal 1961, lady Dunnett, ufficiale dell'Impero Britannico e membro della Royal Society of Arts per meriti letterari, ha pubblicato sedici romanzi di ambientazione rinascimentale di stazza intorno alle cinque-seicento pagine, sei thriller, un romanzo ambientato nell'XI secolo e una raccolta di biografie. E, tornando a quel dilemma dell'inizio, per raggiungere l'obiettivo ha viaggiato in mezzo mondo, dall'Ucraina all'Islanda, dall'Africa nera a Israele; ha letto fino a quattrocento titoli per documentarsi per ciascun testo; scrivendo poi, spiega, ogni notte tra mezzanotte e le sei del mattino, e impiegando così ha calcolato - una media di cinque minuti a parola, per un totale di quattordici mesi e dattiloscritto.

Scrivere per lei è sognare, dice. Sognare sogni che regala a lettori che hanno voglia di evadere dalla realtà. Nel silenzio notturno del suo studio - lo costellato di souvenirs e di mappe genealogiche segnate coi post-it, a pianoterra di un villino di Edimburgo, mentre l'amato marito Alastair, editore dello «Scotsman», il più importante quotidiano scozzese, dormiva, Dorothy Dunnett ha battuto agli incisi sui tasti di una vecchia Olivetti, poi al computer, i volumi della saga dei Lymonds, coi quali dal '61 in poi ha acchiappato per la gola lettori e lettrici del mercato americano e britannico, rendendoli dipendenti come drogati dalle sue trame, poi i volumi della saga di Niccolò, questi da qualche anno in corso di traduzione anche in italiano.

Siamo a Cipro, appunto, perché questo suo eroe Niccolò van der Poel, figlio illegittimo di una nobildonna e giovanissimo apprendista tintore di Bruges, trasformatosi, tra il 1460 e il 1464, in spericolato mercante e banchiere dal cuore enigmatico, nella fiction è passato anche per questa isola. E la scrittrice, per presentare «Scaglie d'oro», quarto volume della saga che Corbaccio pubblica dopo i primi tre, «La primavera dell'Ariete» e «Stirpe di scorpioni», ha voluto portarci qui, per odorarne l'atmosfera.

Dorothy Dunnett si aggira sotto il sole a trenta gradi, tra le mura del castello rinascimentale di Kolossi come tra gli splendidi mosaici delle ville romane di Pafos, tra jacarande e alberi del pepe, con la stessa disciplina che esercita nello scrivere: sorridente, senza asciugarsi il sudore dalla fronte, senza un segnale di cedimento.



La scrittrice Dorothy Dunnett in una foto di Grazia Ippolito

Nella sua figura ecco, in carne e ossa, l'enigma della letteratura seriale. «Ho scelto di ambientare le mie saghe nel Rinascimento perché, da pittrice, era l'epoca che più amavo» racconta.

Già, la gentile signora scozzese prima di stufarsi di leggere i romanzi di Mary Renault e mettersi a scrivere in proprio, aveva già un vanopinto pezzo di vita professionale alle spalle: ufficio stampa del Civil Service, manager televisiva, soprano, ritrattista. Il primo dei suoi eroi, Francis Lymond, se lo inventò quando andava di moda l'agente 007, rivela, pensando a una specie di James Bond del Rinascimento; il secondo, Nicholas van der Poel, pensando a uno yuppie del Quattrocento. «La mia esperienza di management mi ha suggerito di raccontare il lato economico della storia, piuttosto che una storia per battaglie. In realtà l'intrigo mi piace comunque, ma so che molti lettori uomini s'identificano meglio

con un eroe affarista anziché condottiero» aggiunge. La sua fanzine negli Stati Uniti, provvista di sito Internet, comprende infatti lettori di sesso sia maschile che femminile. E a loro, nello scrivere, Dorothy Dunnett pensa: «Scrivo una scena di caccia sanguinaria mi chiedo che effetto avrà sulle donne. In qualche caso scelgo deliberatamente di dedicarla agli uomini. D'altronde la violenza serve in una trama: la rende meno piatta, dà una spinta in avanti». I suoi lettori sono a volte così appassionati da imporre nomi come Katalina, Gelis, Felix, Primalora ai figli come a cani e gatti: «Ci sono parecchi bambini che hanno il diritto di mandarmi degli accidenti» ride. A livello personale, non trova strano essersi identificata per quindici volte consecutive in eroi maschili, Francis e Nicholas? «Avevo voglia di raccontare la storia del mondo in sincronia, al contrario di come fanno gli storici che scavano dentro

un'epoca in un solo paese: e solo degli uomini, nel Rinascimento, avrebbero potuto viaggiare ai quattro lati del pianeta. Comunque vivo tra uomini, mio marito e i miei figli, e amo la sensazione di forza che mi comunicano» replica. Dorothy Dunnett spiega anche che, quando il grande intreccio di un romanzo è fornito dalla Storia, l'autore ha poca, anzi nulla, possibilità di esercitare la fantasia su «ciò che succederà»: l'esito è scritto, l'inventiva si può esercitare solo sui modi in cui il personaggio lo raggiungerà. «La parte più sorprendente e più creativa, per me, è quella della documentazione: è lì che mi capita di gridare "Eureka" quando trovo un dettaglio in grado di fornirmi la soluzione di una scena» osserva. Molti scrittori, nei suoi panni, avrebbero appallato ricerche e buona parte della sicurezza a dei «ghost writer»: ne ha mai avuta, signora Dunnett, la tentazione? «Mai. Mai. La scrittura è il mio piacere. E la ricerca devo condurla io stessa, perché il più delle volte non so neppure, all'inizio, cosa sto cercando».

Francis e Nicholas, come l'ispettore Johnson Johnson dei suoi sei thriller, sono figli della dinastia di eroi seriali nati dalla costola del primo, Sherlock Holmes di Conan Doyle.

Sul perché noi, nel Novecento, ci affezioniamo a questi personaggi fissi, Dorothy Dunnett ha una sua teoria: «È la solitudine che ci spinge a cercare la compagnia di un personaggio immaginario e ad essergli grati se diventa un compagno stabile, raccontato nella sua quotidianità. È confortante avere accanto questa presenza quasi perfetta che ci protegge e che, ogni tanto, ha delle cadute e ci permette di esercitare il nostro senso materno chiedendoci "Come si salverà?". Al contrario dei Crichton e del King, che scrivono già pensando alla visione cinematografica dei loro best-seller, lei ha un rapporto geloso con la propria scrittura: «Ho ricevuto alcune proposte di trascrizione televisiva dei miei romanzi, ma ho detto no perché temo il travisamento» dice. È affezionata come una mamma alle sue saghe, come ai suoi devoti che «sono una seconda famiglia» e che, nel luglio Duemila, si riuniranno a Edimburgo per celebrare l'ultimo volume della saga di Niccolò, l'ottavo, ora in corso di scrittura.

Maria Serena Palieri

LITIGI

Le Carré rompe con il suo editore

John Le Carré, il «re» del romanzo di spionaggio, ha rotto con la casa editrice Random House per portare fino in fondo la sua polemica contro Salman Rushdie, secondo quanto afferma oggi il New York Post. Secondo il giornale, Le Carré non vuole avere più nulla a che fare con il consigliere editoriale Sonny Mehta, amico ed ex collaboratore di Rushdie. La polemica tra John Le Carré e Salman Rushdie è esplosa nel novembre scorso sulle colonne del Guardian. Le Carré aveva proposto di rinviare l'edizione economica del «Versetti Satani» e Rushdie lo aveva accusato di complicità con i terroristi.

INEDITI

Trovato discorso di Quasimodo

Torna alla luce dopo 40 anni un inedito di Salvatore Quasimodo (1901-1968), il poeta premio Nobel del quale ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario della morte. È il discorso tenuto dal poeta nel municipio di Messina nel gennaio 1960 per il conferimento della cittadinanza onoraria, attribuitagli a un mese dall'assegnazione ufficiale del Nobel a Stoccolma. Il discorso, recuperato da Sergio Palumbo, che lo pubblicherà sulla rivista letteraria «Testuale», è stato reso noto per la prima volta alla mostra Quasimodo tenutasi l'anno scorso a Milazzo e a Messina.

ASTE

Un miliardo per «I fiori del male»

La Biblioteca nazionale di Francia ha acquisito per quasi un miliardo di lire le prime bozze complete, con annotazioni e variazioni di pugno dell'autore, dell'edizione originale di «Les fleurs du mal» (1857), la raccolta di versi di Charles Baudelaire che rivoluzionò la poesia europea aprendo la strada al simbolismo. Il documento acquistato dalla Biblioteca nazionale di Francia è tanto più importante perché il manoscritto originale dell'opera è andato perduto.

Seamus Heaney protesta contro il Bloomsday

In segno di protesta il nobel irlandese per la letteratura Seamus Heaney ha ieri lasciato Dublino disgustato per l'orrendo «carnevale» organizzato per il Bloomsday, il giorno dedicato dai fan di James Joyce al protagonista dell'«Ulisse», la cui storia si consuma tutta nell'arco del 16 giugno 1904. Nella città natale dello scrittore, la ricorrenza è molto sentita. «Il Bloomsday ha ricordato in un'intervista al Times - cominciò ad essere festeggiato nel 1954 da un circolo di scrittori per protesta contro il bando dell'Ulisse in Irlanda. Oggi è diventato solo un fatto folcloristico, che non ha più nessuna connotazione culturale».

l'Unità

Italia		Estero	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 850.000	L. 700.000
Annuale L. 2.500.000		Annuale L. 2.500.000	
Semestrale L. 1.250.000		Semestrale L. 1.250.000	
5 numeri Domenica L. 83.000		5 numeri Domenica L. 83.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazioni: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807114 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/501192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Linola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/7000194

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Me) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo

TV

ROMA FORI IMPERIALI 20 GIUGNO 1998 ORE 21,00

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Festa della MUSICA

Pippo Baudo

presenta:

Alex Baroni

Loredana Bertè e Mario Lavezzi

Angelo Branduardi

Carmen Consoli e Mario Venuti

Niccolò Fabi

Luca Laurenti

Amedeo Minghi

Mariella Nava

Nek

Enrico Ruggeri

Silvia Salemi

Syria

Stefano Zaffati

Michele Zarrillo

con

Angelo Baiguini

su

RTL 102.5 LA RADIO

DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI

Il concerto è gratuito. Spese di gestione su www.rtl.it

ASSOMUSICA

LOTTERIE NAZIONALI

Se i tuoi voti dire che lo assenti

tin.it